

RICCARDO QUINTO, «*Doctor nominatissimus*». Stefano Langton († 1228) e la tradizione delle sue opere, «Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters», Neue Folge - Band 39, Aschendorff, Münster 1994. Un volume di pp. XXXIV-326.

Per sapere che Stefano Langton è esistito occorre una buona conoscenza della civiltà medievale; pochi, però, anche tra i privilegiati, saprebbero pronunciarsi sul contenuto delle opere langtoniane. Eppure la sua fama, mentre era in vita e nelle generazioni immediatamente seguenti, fu grande, se si meritò il titolo di «*doctor nominatissimus*». Ora, che un *nominatissimus* cada nell'oblio, può invitare a malinconiche riflessioni sulla labilità delle glorie umane, ma lo storico del pensiero medievale ha la necessità di ribellarsi a questa situazione per riportare all'attenzione degli studiosi dei personaggi a torto considerati «minori». Langton, in effetti, appartiene a quella generazione di teologi, attivi tra la fine del XII secolo e la comparsa della *Summa Aurea* di Guglielmo di Auxerre, che definiscono gli atteggiamenti, le preoccupazioni dottrinali, i metodi di lavoro, in altre parole il fertile *humus* culturale dal quale, grazie al consolidarsi delle Università e alla diffusione dei testi di Aristotele, fioriranno i grandi e più famosi autori della Scolastica «matura». Su questi teologi, il cui elenco più completo (anche se bisognoso di aggiornamenti) rimane probabilmente quello della *Einführung in die Geschichte der theologischen Literatur der Frühcholastik* di A.M. Landgraf (ed. originale nel 1948, ed. francese nel 1973), si sa ancora poco, e troppo poche sono le edizioni dei loro testi. Sono quindi benvenuti i libri come quello di Quinto, che ci fanno progredire in questo settore delle nostre conoscenze.

Mentre preparava la sua tesi di laurea sul concetto di *timor* nell'opera di Tommaso d'Aquino, Quinto capì l'importanza di Langton come fonte degli autori scolastici posteriori. Questo interesse iniziale si concretizzò in una tesi di dottorato, successivamente rielaborata fino a trasformarsi nel volume che adesso è uscito presso i prestigiosi tipi della Aschendorff.

L'opera di Quinto si sviluppa su tre livelli:

- 1) una presentazione critica delle nostre conoscenze sulla vita, l'attività, la produzione di Langton;
- 2) l'esame più approfondito dei problemi riguardanti le sue opere teologiche, nella loro autenticità e nella tradizione manoscritta;
- 3) un catalogo sistematico delle *Quaestiones theologiae*, come premessa ad ogni futura edizione critica.

Dopo una breve Premessa (pp. VI-VII) troviamo un'ampia Bibliografia di testi e studi su Langton, organizzata cronologicamente, alla quale fa seguito un'utile raccolta dei *Testimonia Stephani*, non sempre di immediata reperibilità per gli studiosi (pp. VIII-XXXIII).

Nell'Introduzione (pp. 2-9) si presenta in modo sintetico ma efficace la figura di Langton, e si riassume la storia degli studi langtoniani nel nostro secolo. Quinto sottolinea che Langton fu, tra i maestri dell'ambiente parigino, uno dei più attivi e conseguenti nell'applicare il programma della *lectio, disputatio, praedicatio* teorizzato da Pietro Cantore, come provano i suoi commenti biblici, le sue *quaestiones* e i suoi sermoni, cui vanno aggiunti molti strumenti di lavoro teologico. Studiare la vita e la produzione di Langton vuol dire «vedere al lavoro uno scolastico della 'prima generazione' che affronta i diversi generi letterari nati dall'attività pedagogica svolta nelle scuole» (p. 7). Langton fu «protagonista e testimone privilegiato di un'epoca, specchio delle tendenze culturali più significative [...] una personalità poliedrica, impegnata senza risparmio di energie morali ed intellettuali sul fronte della riforma della chiesa nel secolo XII» (p. 9).

Il capitolo I (pp. 10-42), in modo più approfondito, fornisce una biografia dettagliata di Langton, dalla nascita avvenuta tra il 1150 ed il 1155, alla lunga permanenza a Parigi, all'amicizia con Innocenzo III, alla travagliata attività di arcivescovo di Canterbury, fino alla morte, avvenuta il 9 luglio 1228. Fanno seguito alcune informazioni sugli allievi di Langton a Parigi, sulla fortuna della sua opera, sulla sua produzione letteraria:

— l'opera omiletica, parzialmente disponibile nelle recenti edizioni di P.B. Roberts;

— l'opera esegetica: commenti letterali e morali a quasi tutti i libri biblici; divisione — poi rimasta canonica — dei libri biblici in capitoli; realizzazione di un glossario di onomastica biblica;

— l'opera in versi: *Psalterium Mariae, Documenta Clericorum*; discussa è la paternità langtoniana di altri componimenti, tra cui il *Veni Sancte Spiritus*, la cui attribuzione a Langton, secondo lo *status quaestionis* riassunto da Quinto, appare comunque probabile;

— lettere e scritti minori o perduti;

— l'opera teologica: *Commento alle Sentenze* e altre opere, la cui trattazione più dettagliata viene proseguita nei capitoli successivi.

Il capitolo II (pp. 43-57) si occupa di due opere spurie: la *Summa «Breues dies hominis»* e il florilegio *«Abicere»*. La documentazione manoscritta, al vaglio della critica più recente, non permette più di attribuire a Langton queste opere, che rimangono, per ora, testimonianze anonime della *Frühcholastik*.

Il capitolo III (pp. 58-76) tratta delle *Distinctiones e Diffinitiones*. Le *Distinctiones*, contenute nei manoscritti parigini BN lat. 393 e 14526, sono un'opera strettamente legata al libro dei Salmi, e forse costituivano una parte di una più ampia *Summa super Psalterium* ad uso dei predicatori; Quinto fornisce un rilievo completo delle *distinctiones* contenute nei due manoscritti. Sempre nel codice 393 di Parigi si trova una lista di 175 *diffinitiones* di argomento prevalentemente morale, attestate anche dal manoscritto di Milano, Braidense AF XII 36, e attribuibili a Langton.

Nel capitolo IV (pp. 77-90) viene esaminata la *Summa de uitiis et uirtutibus*, per la quale Quinto, sulla base di un esame della tradizione manoscritta e di criteri contentutistici, difende l'attribuzione a Langton. Da quest'opera va invece distinto un *Conflictus uiciorum et uirtutum* contenuto nel manoscritto di Laon, Bibl. Municipale, cod. 133.

L'ampio capitolo V (pp. 91-166) è dedicato alle *Quaestiones theologiae*, che costituiscono un problema filologico quanto mai complesso. I 12 manoscritti, di cui Quinto fornisce la descrizione, e dei quali tre contengono una *reportatio* delle questioni, possono essere raggruppati in famiglie, ma i loro rapporti non potranno essere adeguatamente chiariti se non sulla base di un'accurata edizione critica. Il numero e la successione delle *quaestiones* varia secondo i manoscritti, così da rendere necessario un esame critico separato per ciascuna di esse (alla n. 177 di p. 157 Quinto scrive che «per fornire un testo critico sarà necessario elaborare uno stemma differente per ognuna delle *quaestiones»*). Un manoscritto di Cambridge, il St. John's College Libr. 57, riporta anche un indice delle questioni, che sembra testimoniare il progetto di raggrupparle in una *Summa quaestionum theologiae*. Già nell'Introduzione (p. 5), Quinto aveva anticipato che «nelle complicate vicende di trasmissione del testo, forse, si può vedere proprio il riflesso del momento di passaggio in cui quest'opera si colloca: il passaggio dalla letteratura delle *questiones*, che conserva uno stretto legame con la viva disputa svoltasi nelle scuole, al tentativo di sistemare questo materiale secondo un piano unitario di tipo summistico». Alle pp. 159-161 Quinto propone uno schema degli argomenti secondo i quali la *Summa* sembra essere stata strutturata.

Nell'Appendice (pp. 167-289) viene presentato il Catalogo generale delle *Quaestiones theologiae*. Le questioni vengono ordinate seguendo l'indice di cui si è parlato, presente nel manoscritto di Cambridge; alle 173 questioni contemplate dall'indice vengono poi aggiunte le altre questioni, non presenti nel manoscritto. Il catalogo, che riporta *incipit* ed *explicit* di tutte le questioni, con gli estremi della loro collocazione in ogni singolo manoscritto, è il frutto di un'elaborazione informatica, realizzata con l'assistenza dei tecnici del CETEDOC di Louvain-la-Neuve.

Per lo studioso che voglia consultare il libro vengono messi a disposizione ancora un indice tematico ed un indice biblico delle *quaestiones*, una *Zusammenfassung* in lingua tedesca, l'indice dei nomi di persona e dei nomi di luogo, l'indice alfabetico dei manoscritti citati ed un indice lessicale (pp. 291-324).

Come conclusione, ci sembra di poter affermare che questo libro, ben curato nell'impostazione e valorizzato da una stampa di qualità, va considerato uno studio di notevole valore storico-critico, e non potrà non costituire un'opera di riferimento, non solo per chi volesse davvero cimentarsi nell'edizione critica delle *Quaestiones theologiae*, ma per ogni studioso di Langton.

Ancora un'osservazione. A chi ama gli studi di carattere più dottrinale, questo libro apparirà forse troppo «filologico». Quinto sembra prevenire l'obiezione, e riporta, a pagina 1, una citazione da *Penser au Moyen Age* di Alain de Libéra (p. 73): «Quelle démarche doit être celle du philosophe médiéviste? La réponse est difficile et coûteuse. On la trouvera sans doute décevante. Elle tient en un mot: philologie».

ENZO PORTALUPI

TOMMASO CAMPANELLA, *Metafisica. Universalis philosophia seu metaphysicarum rerum iuxta propria dogmata*. Liber I, testo latino e traduzione italiana a fronte, di P. Ponzio, Presentazione di A. Lamacchia, Levante editori, Bari 1994. Un volume di pp. 560.

Degna di attenzione e di interesse è l'edizione bilingue del Libro I della *Metafisica* di Campanella. Quest'opera, come altre dello stesso autore, non è stata rieditata integralmente dopo la prima edizione del 1638. Se si prescinde dalla ristampa anastatica (1941 a.c. di Firpo) e della riedizione di alcune parti della stessa (a.c. di Di Napoli, 1967), l'importante opera appare soltanto oggi in edizione critica, e con la traduzione italiana a fronte, nel suo I Libro, mentre se ne progetta la programmazione dei successivi. L'attuale edizione ha come testo base l'*editio princeps* di Parigi (1638), e confronta questa stessa con l'unico manoscritto della *Universalis philosophia* (probabilmente la IV redazione del 1624) giacente nell'archivio generale dei Padri Predicatori in S. Sabina a Roma. Tale confronto permette di sottolineare, nell'apparato critico, le ultime piccole revisioni apportate dall'autore prima della definitiva stampa del testo, cosa che favorisce la conoscenza degli sviluppi del pensiero del Campanella nel periodo che va dal 1624 al 1638.

Di notevole impegno è il tentativo del curatore di definire con esattezza le citazioni delle fonti presenti nel testo originale: fonti e titoli non sempre precisi per il fatto che il filosofo non poteva giovare — lavorando in carcere — del confronto con tutte le opere degli autori menzionati. Ed è probabile che egli si giovasse di antologie latine dell'aristotelismo classico e medioevale e degli scritti dei Padri della Chiesa, in circolazione nel Tardo Rinascimento.